

SOCIOLOGIA / COLIN CROUCH

Tra globalizzazione e nazionalismo una terza via è possibile

I processi economici contemporanei hanno messo in crisi l'identità e la stabilità di milioni di persone. Lo studioso inglese propone una "logica delle emozioni" moderata per difendere le democrazie liberali

MASSIMILIANO PANARARI

Le fratture della politica occidentale sono soggette a un'autentica metamorfosi. Innanzitutto per effetto della globalizzazione. Ma la postmodernità vede anche, di fatto, una robusta riedizione, sotto spoglie diverse, del conflitto fondamentale che ha inaugurato la fase precedente, quella del Moderno. Ovvero, la battaglia tra il sistema di valori dell'Antico regime e quello dell'Illuminismo, la sicurezza offerta dai modelli della tradizione, della famiglia e dell'autorità contrapposta alle libertà (individuali e collettive) generate dalla ragione, dalla sperimentazione e dall'innovazione. E il primo è proprio quello rilanciato dai neopopulismi, o dai nazionalismi, come preferisce chiamarli Colin Crouch, uno dei maggiori sociologi contemporanei (e intellettuale progressista ed europeista che ha inventato la categoria di postdemocrazia), nel suo ultimo, interessantissimo libro *Identità perdute*.

Per vasti settori della popolazione mondiale – sulla base di presupposti differenti – i processi di globalizzazione sono sempre più diventati un sinonimo di perdita di identità. Ed è precisamente una «logica emotiva» (antitetica a quella razionale) a spiegare il ritorno in forze dei nazionalismi, con la loro ideologia identitaria che nega la convivenza tra identità alternative (le quali si producono direttamente dentro ciascuno di noi) e l'interdipendenza tra gli individui. I populismi vogliono soffocare la libertà derivante dalla possibilità di scegliere tra identità multiple

e operano per imporre una coatta, unitaria e forzosa, che si rivela potentissima sotto il profilo della costruzione del consenso politico all'interno di società complesse come quelle della tarda modernità; ed è, appunto, per questo (e per la stabilità valoriale offerta dai nuovi conservatori) che i ceti popolari votano a favore di Donald Trump. E, in tal modo, si possono saldare perfette alleanze, tra conservatorismo, destra nazionalista e neoliberalismo (come avviene, sempre più di frequente, in vari Paesi).

L'autore affronta con forza argomentativa, e in maniera piana e scorrevole, i temi fondamentali al centro dell'agenda politico-culturale di questi nostri anni di neopopulismi arretranti, e perora la valorizzazione «da sinistra» delle emozioni per difendere le democrazie liberali rappresentative.

Per Crouch, l'Unione europea in molte delle proprie policy si rivela troppo ispirata dal timore di perdere posizioni nella competizione globale. Di qui, l'esigenza di un «ritorno al futuro» dell'epoca (e dell'eredità) della Commissione europea di Jacques Delors (a inizio anni Novanta): una visione che teneva assieme il mercato unico, l'estensione della democrazia formale mediante un ampliamento dei poteri e delle prerogative del Parlamento, e un'idea di Europa sociale. Una linea proseguita da Romano Prodi e interrotta dalla stagione di José Manuel Barroso, che ha spostato il decision-making verso un orientamento molto neoliberale.

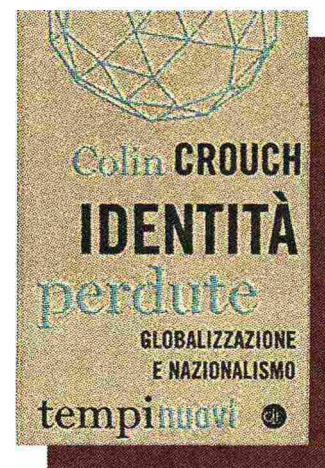
In questo quadro la decisione della «sinistra sovranista» di accodarsi ai nazionalismi risulta profondamente

sbagliata e pericolosa (oltre che controproducente), e finisce per legittimare le tesi della destra xenofoba. A giudizio dello studioso esiste la possibilità di superare le colonne d'Ercole del «trilemma di Dani Rodrik», per il quale oggi non si dà più la possibilità di una convivenza tra democrazia, sovranità nazionale e iper-globalizzazione (la versione neoliberista integralmente deregolamentata), ma possono coesistere solo due di esse, tertium non datur. E, invece, si può operare per una globalizzazione moderata e limitata mediante le agenzie internazionali di regolamentazione. Il primo presupposto è che, compiendo una scelta di tipo razionale, svariati Stati-nazione optino per forme di associazione (sul modello di un'Unione europea rinnovata e rafforzata) che garantirebbero alla fine un'espansione – e non una riduzione, come sostengono illusionisticamente i populsovrani – della loro sovranità. E il secondo è che se ne faccia promotrice un'alleanza («a tempo», e collegata all'emergenza che viviamo) di forze di sinistra e destra moderate (pur senza nascondersi le problematiche della formula delle «grandi coalizioni» rispetto alle preferenze dell'opinione pubblica e agli effetti delle politiche di governo). E, in ogni caso, assicura il sociologo inglese, le nuove forme di economia faranno inevitabilmente aumentare le figure professionali (e la platea di cittadini-elettori) che declinano insieme stili di vita e comportamenti di tipo liberale ed egualitario. E, dunque, in realtà, tertium datur. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Per arginare
il neopopulismo
bisogna tornare
a «un'Europa sociale»

L'associazione
fra Stati-nazione
non è una limitazione
della sovranità



Colin Crouch
«Identità perdute»
(trad. di Diego Ferrante)
Laterza
pp. 130, € 15

Sociologo e politologo britannico
Colin Crouch (1944) ha coniato il termine «Postdemocrazia» nel suo omonimo libro. Fra i suoi saggi «Quanto capitalismo può sopportare la società?» e «Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberismo», tutti [Laterza](#)

